

Confini dell'Identità. Il ruolo dei fattori psicologici e socio-culturali nella costruzione identitaria

Gloria Lagetto

La vita umana è necessariamente contraddistinta dalla molteplicità, dalla pluralità e dalla diversità.

Ciascun individuo e/o gruppo socio-culturale è infatti *con-tra-ddistinto* da una propria e peculiare identità, che lo differenzia da un altro. Ciò porta all'inevitabile conseguenza, nell'esistenza di ciascun individuo, che esso sia costantemente confrontato con l'Alterità, cioè una molteplicità, pluralità e diversità di punti di vista e credenze, valori, modi di sentire, pratiche di azione e così via, a loro volta espressione di modi di esperire che sono specifici dei gruppi socio-culturali di appartenenza. La vita è dunque necessariamente contraddistinta dalla co-esistenza o, per meglio dire, dalle co-esistenze, di molteplici identità a molteplici livelli (Gelo, Salvatore 2022)¹; identità che devono tollerare l'incertezza e le destabilizzazioni dovute al confronto costante con l'Alterità. Il presente contributo evolve a partire dall'individuazione e dalla descrizione di uno dei principali meccanismi attraverso cui è divenuto possibile costruire e mantenere un'identità in funzione della (e nonostante la) Alterità. Tale meccanismo è quello del sense-making (Salvatore 2018)², che ad un livello di teorizzazione generale, può essere definito come il processo con cui gli esseri umani producono senso – cioè, danno senso al mondo, alla propria esistenza e, di conseguenza, strutturano la propria identità (Gelo, Salvatore 2022).

Il concetto di identità basata sulla co-esistenza può essere definito come un processo che si presta ad essere esplorato a più livelli. Ad un livello base, possiamo pensare ad una identità fondata sulla co-esistenza, intesa in senso stretto come *esistere con*. *Esistere con* si traduce in tollerare l'Altro, saper stare con l'Altro ed – in una accezione ancor più basilica – sapere che esiste un Altro da sé (indipendente da sé). Una configurazione identitaria di questa natura, per quanto riconosca l'essenza plurale del contesto sociale, stabilizza la propria visione di sé attorno ad una definizione rigida dei propri e degli altrui confini. Immaginando di collocare questa concezione al livello più basso di una piramide della costruzione identitaria, possiamo collocare

¹ O. C. G. Gelo, S. Salvatore, *Co-esistenze. sense-making in condizioni emergenziali*. In «Politica dell'emergenza». A cura di M. Longo, G. Preite, E. Bevilacqua, V. Lorubbio, 2022, Cap IX, pp 169-188.

² S. Salvatore, V. Fini, T. Mannarini, G. A. Veltri, E. Avdi, F. Battaglia, J. Castro-Tejerina, E. Ciavolino, M. Cremaschi, I. Kadianaki, N. A. Kharlamov, A. Krasteva, K. Kullasepp, A. Matsopoulos, C. Meschieri, P. Mossi, P. Psinas, R. Redd, R. Rochira, A. Santarpia, G. Sammut, J. Valsiner, A. Valmorbidia, *Symbolic universes between present and future of Europe. First results of the map of European societies' cultural milieu*, in «PLoS One», 13, 2018, vol 1, e0189885.

ad un livello intermedio, e dunque più evoluto di co-esistenza, la definizione della stessa in termini di integrazione; si tratta in questo caso di una forma di co-esistenza funzionale nella quale l'individuo non solo è consapevole che esista un Altro da sé ma si percepisce in un rapporto di interazione e mutuo scambio. Chi definisce la propria identità in questi termini è in grado di riconoscere la flessibilità dei propri confini e condivide l'assunto che tale flessibilità sia una condizione naturale e necessaria della propria esistenza. Ad un livello apicale della piramide evolutiva troviamo infine gli individui che definiscono la propria identità in funzione e in ragione di obiettivi di sviluppo e coesione; a questo livello, la co-esistenza stessa è definita come prodromica rispetto a possibilità di sviluppo individuale e sociale, assume in altri termini un ruolo cruciale nella generazione e nella regolazione di una identità basata su confini non solo flessibili, ma anche aperti e modificabili.

Affinché possa realizzarsi una società basata su identità intese proprio in termini di integrazione e coesione ed orientata ad uno sviluppo di matrice intersoggettiva è necessario che i suoi membri – o almeno parte di essi – condividano tali visioni del mondo.

Per meglio comprendere quali processi intrapsichici facilitino lo sviluppo di visioni del mondo coerenti con obiettivi di integrazione, possiamo riportare i risultati di un progetto multi-studio nato all'interno di un framework teorico fortemente influenzato dalla psicologia socio-culturale (Valsiner 2007³; Valsiner Rosa 2007⁴), dalla teoria semiotico-culturale integrante i principi della psicoanalisi relazionale (Mitchell 1988⁵; Salvatore Zittoun 2012⁶), dalla teoria dei sistemi dinamici (Lauro-Grotto, Salvatore, Gennaro, Gelo 2009⁷) e della semiotica pragmatica (Valsiner, Rosa 2007; Salvatore 2016⁸), ed interessato a studiare il tipo di cambiamento dell'identità sociale verificatosi in Europa in tempo di crisi. Nello specifico, il progetto – denominato Re.Cri.Re. (Between the Representation of the Crisis and The Crisis of Representation; <http://www.recrire.eu>, consultato il 30.01.2023), che si pone la finalità di esplorare in che modo i sistemi di significato generalizzati su cui si fonda l'identità sociale incidano su forme di comportamento e di comunicazione nelle circostanze quotidiane – è iniziato nel maggio 2015 e si basa sulla costruzione e sulla

³ J. Valsiner, *Culture in minds and societies: Foundations of cultural psychology*, SAGE Publications India, 2007.

⁴ J. Valsiner, A. Rosa (Eds.), *The Cambridge handbook of sociocultural psychology*, Cambridge University Press, 2007.

⁵ S. Mitchell, *Relational Concepts in Psychoanalysis. An Integration*, Harvard University Press, Cambridge 1988.

⁶ S. Salvatore, T. Zittoun, *Outlines of a psychoanalytically informed cultural psychology*, in «Cultural Psychology and Psychoanalysis: Pathways to Synthesis», 2011, pp. 3–46.

⁷ R. Lauro-Grotto, S. Salvatore, A. Gennaro, O. C. G. Gelo, *The unbearable dynamicity of psychological processes: Highlights of the psychodynamic theories*, in «Dynamic process methodology in the social and developmental sciences», Springer, New York (NY) 2009, pp. 1-30.

⁸ S. Salvatore, *The project of a theory-driven science. Psychology in black and white*, 2016.

somministrazione di un questionario ad un campione della popolazione di 11 paesi europei (Cipro, Danimarca, Estonia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Malta, Olanda, Regno Unito, Spagna). Si è trattato di un questionario volto a rilevare le visioni del mondo (basate su processi di sense-making) di cui i cittadini europei sono portatori. Ciascuna di queste visioni del mondo rappresenta una concezione globale della vita, un modo di interpretare e dare valore a quanto accade (eventi, circostanze, risorse) a livello personale, sociale e politico. L'idea di base, che trova il suo fondamento in una matrice semiotico-culturalista, è quella secondo cui la costruzione affettiva dei significati avvenga sia in relazione al modo peculiare di funzionamento di ciascuna persona che in base alle specifiche condizioni ambientali in cui essa è inserita; ciascuna persona è pertanto "immersa" in un flusso che determina l'esperienza, come un pesce nel proprio acquario.

In linea con gli assunti della teoria psicologica semiotico-culturalista (Valsiner 2007) che, come detto, costituisce il fondamento teorico di base del progetto qui citato, gli individui interpretano i segni sociali secondo specifiche modalità o sistemi di significazione che sono generali, astratti e stabili, e riguardano il modo in cui essi rappresentano sé stessi e danno forma all'esperienza quotidiana. Tali sistemi di significazione sono stati definiti Universi Simbolici (Ciavolino et al., 2017⁹) e, risultando associati a differenti funzioni mentali superiori (ossia, modi di percepire, pensare, pianificare; forme e processi di memoria; strutture logiche di ragionamento, locus of control), sono responsabili di differenti forme di comportamento, di comunicazione e, in senso più astratto, di modi di interpretare fatti politici, funzionamenti delle istituzioni, caratteristiche della comunità e fenomeni socio-economici. Sulla base di tali premesse si può comprendere come non sia corretto sostenere che gli individui generino il mondo, quanto più che altro ne rendano pertinenti alcuni aspetti a seconda di come la realtà si rende soggetta ad essere interpretata e, ancor più, esperita. Il meccanismo mediante il quale le persone rendono maggiormente pertinenti alcune dimensioni e meno altre può essere immaginato come una dinamica nella quale – entro un campo semiotico – gli Universi Simbolici, fungendo da attrattori attivi (costituiti da co-occorrenze di idee, abitudini e sentimenti), fanno sì che una certa traiettoria di pensiero o comportamento sia più probabile di altre.

La popolazione italiana dell'ultimo decennio, come mostrato dai risultati del progetto Re.Cri.Re. rispetto ad un campione rappresentativo molto vasto, è risultata caratterizzata prevalentemente da cittadini aventi due peculiari modalità di vedere il mondo e dare significato alla propria esperienza: da un lato soggetti che ritengono la società sia composta da individui affidabili, che hanno potere nel determinare la

⁹ E. Ciavolino, R. Redd, A. Evrinomy, M. Falcone, V. Fini, I. Kadianaki, K. Kullasepp, T. Mannarini, A. Matsopoulos, P. Mossi, A. Rochira, A. Santarpia, G. Sammut, J. Valsiner, G. A. Veltri, S. Salvatore, *Views of Context. An instrument for the analysis of the cultural milieu. A first validation study*, in «Electronic Journal of Applied Statistical Analysis», 2017, vol. 10, fasc. 2, pp. 599–628.

propria esistenza e che per questo, rispettando le regole e condividendo valori, guardano al futuro con un sufficiente grado di fiducia; dall'altro soggetti con visioni tendenzialmente pessimistiche rispetto al futuro dal momento che non sentono di avere molto controllo sulla propria esistenza e non ripongono fiducia negli altri, sentendosi spesso distanti da essi, soprattutto dal punto di vista di una condivisione di valori. Questo secondo raggruppamento, caratterizzato dalla presenza di legami affettivi primari che fungono da organizzatori dell'esperienza, è risultato essere il più rappresentato nel campione analizzato. Non stupisce dunque che, in una società tendenzialmente così anomica e percepita come minacciosa, l'integrazione e l'inclusione dell'Altro appaia come problematica rispetto alla stabilizzazione di un assetto identitario. Ne vediamo traccia nell'insorgenza o nel consolidamento di numerosi fenomeni di matrice discriminatoria laddove, nell'entrare in contatto con l'Altro, in particolare con lo straniero, gli individui tendano ad avvertirlo come una minaccia alla quale reagire: l'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) ad esempio, nel 2016 ha rilevato 2.652 episodi di discriminazione dei quali il 69% (più di 1800) può essere ricondotto ad una matrice razziale, con una media di 5 episodi al giorno. Sempre l'UNAR, all'interno di un progetto per il contrasto dell'odio online mediante Osservatorio Nazionale, ha rintracciato 2.100.000 contenuti discriminatori su social network e social media; l'ODHIR (Office for Democratic Institutions and Human Rights), nel 2015, ha altresì rilevato alte quote di crimini d'odio a sfondo razzista e xenofobo.

Leggendo questi dati, che rappresentano solo un piccolo spaccato chiarificatore di una condizione tutt'altro che circoscritta, appare visibile che il contesto attuale – inteso come contesto sociopolitico – sia percepito come allarmante; ciò, a conferma di quanto detto, spinge a ricercarne le ragioni profonde nel «come» gli individui si rappresentano l'Altro e l'entrare in rapporto con esso. La difficoltà principale sembra risiedere nella possibilità di vedere l'Altro come «altro da sé accettabile», tollerare quindi la sua rappresentazione nei termini di soggetto non conosciuto; per tornare alla piramide della costruzione identitaria sopra descritta, tale difficoltà in questo caso incide già al livello basilico della co-esistenza intesa in termini di tolleranza della differenza.

Quando si verifica una simile condizione di blocco, la prima – inevitabile – conseguenza sul piano sociale è costituita dall'impossibilità di costruire un "senso del noi", in mancanza del quale le persone riescono a scoprirsi/percepirsi simili solo nel condividere il sentirsi diversi dall'Altro (Salvatore et al., 2018¹⁰; 2019¹¹). Da questo

¹⁰ S. Salvatore, V. Fini, T. Mannarini, G. A. Veltri, E. Avdi, F. Battaglia, J. Castro-Tejerina, E. Ciavolino, M. Cremaschi, I. Kadianaki, N. A. Kharlamov, A. Krasteva, K. Kullasepp, A. Matsopoulos, C. Meschiari, P. Mossi, P. Psinas, R. Redd, R. Rochira, A. Santarpia, G. Sammut, J. Valsiner, A. Valmorbidia, *Symbolic universes between present and future of Europe. First results of the map of European societies' cultural milieu*, in «PLoS One», 2018, vol. 13, fasc. 1, e0189885.

processo si origina la condizione che regola la maggior parte dei rapporti – mediati da processi primari – con l’Alterità sconosciuta, sia a livello micro-sociale che macro-sociale, e che è stata definita «nemicalizzazione dell’Altro» (Salvatore et al., 2018; 2019).

Tracce di argomentazioni analoghe sono rintracciabili in discussioni decisamente più antiche: il riferimento è in questo caso a *Perché la guerra?* (*Warum Krieg?*, 1933¹²), nello specifico un carteggio tra Albert Einstein e Sigmund Freud incentrato sulla natura della guerra e dell’aggressività degli esseri umani. In questo carteggio Einstein, interessato probabilmente a cogliere su un piano psicologico la componente motrice dell’aggressività, ha esplicitamente e più e più volte domandato se vi fosse un modo per liberare gli uomini dalla fatalità della guerra. In una delle sue risposte, Freud, neurologo e precursore della psicoanalisi, argomentò come segue:

[...] Sappiamo che questo regime è stato mutato nel corso dell’evoluzione, che una strada condusse dalla violenza al diritto, ma quale? Una sola a mio parere: quella che passava per l’accertamento che lo strapotere di uno solo poteva essere bilanciato dall’unione di più deboli. [...]

Ma perché si compia questo passaggio dalla violenza al nuovo diritto deve adempersi una condizione psicologica. L’unione dei più deve essere stabile, durevole. Se essa si costituisse solo allo scopo di combattere il prepotente e si dissolvesse dopo averlo sopraffatto, non si otterrebbe niente. La comunità deve essere mantenuta permanentemente, organizzarsi, istituire organi che vegliano sull’osservanza delle prescrizioni.

Nel riconoscimento di una tale *comunione di interessi* s’instaurano tra i membri di un gruppo umano coeso quei *legami emotivi*, *quei sentimenti comunitari sui quali si fonda la vera forza del gruppo*.

[...] i bolscevichi sperano di riuscire a far scomparire l’aggressività umana, garantendo il soddisfacimento dei bisogni materiali e stabilendo l’uguaglianza sotto tutti gli altri aspetti tra i membri della comunità. Io la ritengo un’illusione. Intanto, essi sono diligentemente armati, e fra i modi con cui tengono uniti i loro seguaci non ultimo è il ricorso all’odio contro tutti gli stranieri.

L’altro tipo di legame emotivo è quello per *identificazione*. Tutto ciò che provoca solidarietà significative tra gli uomini risveglia sentimenti comuni di questo genere, le identificazioni. Su di esse riposa in buona parte *l’assetto della società umana*.

¹¹ S. Salvatore, T. Mannarini, E. Avdi, F. Battaglia, M. Cremaschi, V. Fini, G. Forges Davanzati, I. Kadianaki, A. Krasteva, K. Kullasepp, A. Matsopoulos, M. Mølholm, R. Redd, A. Rochira, F. Russo, A. Santarpia, G. Sammut, A. Valmorbidia, G. A. Veltri, *Globalization, demand of sense and enemization of the other: A psychocultural analysis of European societies’ sociopolitical crisis*, in «Culture & Psychology», 2019, vol. 25, fasc. 3, pp. 345–374.

¹² B. Warburg, *Warum Krieg? Ein Briefwechsel (Is War Necessary? An Exchange of Letters)*. By Albert Einstein and Sigmund Freud. Paris: Internationales Institut für geistige Zusammenarbeit, 1933. 62 p., in «The Psychoanalytic Quarterly», vol. 2, fasc 3-4, pp. 607-614.

Come è possibile leggere in queste righe sfacciatamente attuali, l'identificazione tra membri di una comunità, così come il consolidamento di un legame, passano dal riconoscimento di un interesse comune il quale, se ritenuto sotto minaccia, attiva sentimenti d'odio e costituisce un collante potente che rinsalda il legame comunitario e, appunto, stabilizza l'identità individuale e sociale sui temi della difesa e del contrattacco.

Accanto a questo movimento di carattere collettivo, è utile esplorare anche le determinanti individuali alla base della percezione dell'Altro come minaccia per i propri confini identitari. Si possono a questo proposito citare le affascinanti scoperte di Beebe e Lachmann (2013)¹³ che hanno mostrato, richiamando i primi studi sulle interazioni madre-bambino, che è possibile comprendere come lo sviluppo dell'individuo non possa prescindere dal suo essere in rapporto con un Altro significativo. Nello specifico, più la relazione con l'Altro è luogo di confronto con modi differenti di stare al mondo, più le rappresentazioni mentali dei bambini si struttureranno in modo da comprendere e gestire la complessità del mondo stesso.

Partendo dal caos che caratterizza il sistema di categorizzazione del neonato, gli studiosi hanno ribadito come egli debba estrarre man mano informazioni utili alla regolazione del proprio sé e che questo non sia possibile se non attraverso – e per mezzo – del rapporto con l'Alterità. Al momento della nascita l'individuo non è infatti sviluppato come essere indipendente, ma si trova in totale identificazione con la madre all'interno di una diade (percepita da questo come una monade). Se rimanesse identificato con la madre non potrebbe avere uno sviluppo identitario funzionale poiché, di fatto, non verrebbe favorita alcuna sua evoluzione sul piano psicosociale per la quale è, difatti, necessario un processo di differenziazione, prima, ed integrazione, dopo. Se, al contrario, se ne differenziasse troppo presto, egli non riuscirebbe a sviluppare forme di contatto con l'Altro, in altri termini non acquisirebbe competenze sulla flessibilizzazione dei propri confini e sulle funzioni di integrazione dell'Alterità, sviluppando un'identità paragonabile ad un sistema chiuso e resistente al cambiamento. Da queste prospettive polarizzate emerge la necessità di incentivarne, sin dalle forme di relazione più precoci, un equilibrio dialettico che costituisca la base di un attaccamento sicuro nel quale l'individuo, sin dalle prime interazioni, possa esplorare introducendo l'Alterità nella propria esperienza, senza dover ricorrere alla negazione di «ciò che non è sé». In una logica frattale, tali processi determinano le caratteristiche identitarie di individui che, crescendo, costruiranno relazioni agendo la propria visione del mondo; individui che contribuiranno, attraverso questa, a determinare l'identità sociale e collettiva in cui saranno immersi. Soggetti con confini poco o per nulla flessibili saranno poco disposti ad integrare nel proprio contesto delle nuove Alterità, poiché queste

¹³ B. Beebe, F. M. Lachmann, *Infant research and adult treatment: Co-constructing interactions*, Routledge, 2013.

metterebbero in discussione – per la loro intrinseca natura differenziata e differenziante – gli assunti fondanti la propria identità. È in una condizione incistata su questa difficoltà che si verificano atti discriminatori, pratiche di esclusione o, più semplicemente, hanno luogo vissuti di intolleranza. I contesti metropolitani rappresentano una sfida in questo senso, proponendo forme di co-esistenza in continuo mutamento e fortemente esposte alle stimolazioni del multiculturalismo. I contesti di accoglienza (di primo e secondo livello), micro-oasi fondate sui principi dell'inclusione orientata allo sviluppo, si propongono come corpi intermedi che facilitano il passaggio da una condizione di rigidità identitaria ad una condizione di flessibilizzazione e apertura dei confini nei quali le differenze vengono non solo reciprocamente riconosciute dalle parti comunicanti ma anche, e soprattutto, valorizzate come attrattori di un cambiamento dei sistemi di significato. Assumere che queste buone prassi, basate su assunti pluralisti, siano applicabili a contesti più estesi potrebbe rappresentare una spinta propulsiva ad una riorganizzazione dei sistemi sociali in ottica inclusiva e di sviluppo identitario.

Bibliografia

1. O. C. G. Gelo, S. Salvatore, *Co-esistenze. sense-making in condizioni emergenziali*, in «Politica dell'emergenza», a cura di M. Longo, G. Preite, E. Bevilaqua, V. Lorubbio, 2022, Cap IX, pp 169-188.
2. S. Salvatore, V. Fini, T. Mannarini, G. A. Veltri, E. Avdi, F. Battaglia, J. Castro-Tejerina, E. Ciavolino, M. Cremaschi, I. Kadianaki, N. A. Kharlamov, A. Krasteva, K. Kullasepp, A. Matsopoulos, C. Meschiari, P. Mossi, P. Psinas, R. Redd, R. Rochira, A. Santarpia, G. Sammut, J. Valsiner, A. Valmorbidia, *Symbolic universes between present and future of Europe. First results of the map of European societies' cultural milieu*, in «*PLoS One*», 2018, vol. 13, fasc. 1, e0189885.
3. J. Valsiner, *Culture in minds and societies: Foundations of cultural psychology*, SAGE Publications India, 2007.
4. J. Valsiner, A. Rosa (Eds.), *The Cambridge handbook of sociocultural psychology*, Cambridge University Press, 2007.
5. S. Mitchell, *Relational Concepts in Psychoanalysis. An Integration*, Harvard University Press, Cambridge 1988.
6. S. Salvatore, T. Zittoun, *Outlines of a psychoanalytically informed cultural psychology*, in «Cultural Psychology and Psychoanalysis: Pathways to Synthesis», 2011, pp. 3-46.
7. R. Lauro-Grotto, S. Salvatore, A. Gennaro, O. C. G. Gelo, *The unbearable dynamicity of psychological processes: Highlights of the psychodynamic theories*, in «Dynamic process methodology in the social and developmental sciences», Springer, New York (NY) 2009, pp. 1-30.

8. S. Salvatore, *The project of a theory-driven science. Psychology in black and white*, 2016.
9. E. Ciavolino, R. Redd, A. Evrinomy, M. Falcone, V. Fini, I. Kadianaki, K. Kullasepp, T. Mannarini, A. Matsopoulos, P. Mossi, A. Rochira, A. Santarpia, G. Sammut, J. Valsiner, G. A. Veltri, S. Salvatore, *Views of Context. An instrument for the analysis of the cultural milieu. A first validation study*, in «Electronic Journal of Applied Statistical Analysis», 2017, vol. 10, fasc. 2, pp. 599–628.
10. S. Salvatore, V. Fini, T. Mannarini, G. A. Veltri, E. Avdi, F. Battaglia, J. Castro-Tejerina, E. Ciavolino, M. Cremaschi, I. Kadianaki, N. A. Kharlamov, A. Krasteva, K. Kullasepp, A. Matsopoulos, C. Meschiari, P. Mossi, P. Psinas, R. Redd, R. Rochira, A. Santarpia, G. Sammut, J. Valsiner, A. Valmorbida, *Symbolic universes between present and future of Europe. First results of the map of European societies' cultural milieu*, in «PLoS One», 2018, vol. 13, fasc. 1, e0189885.
11. S. Salvatore, T. Mannarini, E. Avdi, F. Battaglia, M. Cremaschi, V. Fini, G. Forges Davanzati, I. Kadianaki, A. Krasteva, K. Kullasepp, A. Matsopoulos, M. Mølholm, R. Redd, A. Rochira, F. Russo, A. Santarpia, G. Sammut, A. Valmorbida, G. A. Veltri, *Globalization, demand of sense and enemization of the other: A psychocultural analysis of European societies' sociopolitical crisis*, in «Culture & Psychology», 2019, vol. 25, fasc. 3, pp. 345–374.
12. B. Warburg, *Warum Krieg? Ein Briefwechsel (Is War Necessary? An Exchange of Letters)*. By Albert Einstein and Sigmund Freud. Paris: Internationales Institut für geistige Zusammenarbeit, 1933. 62 p., «The Psychoanalytic Quarterly», vol. 2, fasc. 3-4), pp. 607-614.
13. B. Beebe, F. M. Lachmann, *Infant research and adult treatment: Co-constructing interactions*, Routledge, 2013.